

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Chiesa del Boschetto - Cremona
27 settembre 2015**

**Messa di insediamento
del nuovo parroco
don Maurizio Ghilardi**



Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci offre due insegnamenti che è opportuno tener presenti anche in una circostanza come questa, in cui accogliamo il nuovo parroco, don Maurizio, e il collaboratore delle due parrocchie, don Sante. Come avete già capito le due parrocchie del Boschetto e del Migliaro costituiscono una unità pastorale con un unico parroco e un collaboratore. Finché almeno ci sarà la possibilità di avere due preti, ma per adesso è così.

In che senso il Vangelo ci offre due insegnamenti che mi sembra bello tener presenti oggi? Prima di tutto perché, se avete notato, nella prima parte del Vangelo c'è un'espressione che ritorna con insistenza, ripetuta ben tre volte in poche righe: "nel nome del Signore". Uno che scaccia i demoni nel nome di Gesù, che dà un bicchiere d'acqua nel nome di Gesù. Mi sembra bello riconoscere che un prete che viene in una comunità parrocchiale viene nel nome del Signore.

Prima il rappresentante del Consiglio pastorale diceva di non sapere quale titolo potesse essere opportuno dare nel giorno dell'ingresso. Io penso che il titolo più bello, che tra l'altro riassume anche tutto quello che è stato detto, sia proprio "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Spesso negli ingressi dei parroci nelle parrocchie si vedeva questa scritta. Il sacerdote viene in una comunità parrocchiale nel nome del Signore. Cioè viene perché è mandato, non perché l'ha scelto lui o perché a lui piace questa parrocchia. Se il mandato trova la sua concretizzazione in un momento particolare, per disposizione del vescovo, è pur vero che esso ha le sue radici in Colui che lo ha chiamato al sacerdozio. Chiamandolo al sacerdozio ha voluto dire: tu sei a mia disposizione perché la Parola e la testimonianza del Vangelo possa essere diffusa in tutte le comunità. Questo è proprio il motivo per cui è giusto dire che il prete viene in una parrocchia non nome del Signore.

Del resto, pensate: che cosa fa un prete in una parrocchia? Annuncia la Parola di Dio, celebra i Sacramenti, cerca di vivere le preoccupazioni, i disagi, le sofferenze, le gioie, i passaggi che famiglie, persone singole, gruppi e associazioni si trovano ad affrontare. E tutto questo che cosa è se non operare nel nome del Signore? Né l'annuncio della Parola né la celebrazione dei Sacramenti avrebbe significato, e soprattutto non avrebbe efficacia, se non fosse compiuta per la grazia e la forza che viene dal Signore! Quindi è più che evidente che un prete in una parrocchia è presente nel nome del Signore: perché quello che fa tipicamente non sarebbe nulla se non fosse animato interiormente dalla presenza e della grazia del Signore.

Per cui, il riferimento a Dio, e anche il riferimento alla Chiesa, è indispensabile e continuo nella vita di un prete: è un riferimento che segna ogni passo del suo ministero, segna ogni passo della sua vita. Senza questo riferimento a Dio noi perderemmo la ragione e anche il senso non solo di quello che facciamo, ma anche di quello che siamo.

Questo riferimento a Dio, però, è vero non soltanto per i preti, ma anche per tutti i fedeli. Perché tutti, come credenti e discepoli di Gesù, siamo investiti della sua grazia e resi capaci di essere profeti, cioè essere un segno che lascia trasparire il Vangelo, l'amicizia con Gesù, il riferimento all'eterno.

La prima lettura, come la prima parte del Vangelo, ci dicono che questa grazia non è riservata ad alcuni, ai preti, ma è di tutto il popolo di Dio, di tutti i battezzati. Allora a me piace pensare che un prete e la sua comunità hanno bisogno costantemente di educarsi a mantenere fermo questo riferimento a Dio e alla sua Parola. E forse, tra i compiti di un parroco quello dell'educare i fedeli a mantenere lo sguardo, il cuore, l'attenzione e l'intenzione sul Signore è la ragione prima. Perché si fa catechesi, perché si incontrano gli ammalati, perché si ricavano dalla Bibbia parole di consolazione, parole di conforto, parole di incitamento e anche parole di rimprovero, se non per educarci ed educare a mantenere vivo il senso di Dio, il riferimento a Lui per ogni nostra scelta, in qualsiasi ambito: in quello personale o delle relazioni, del lavoro o della famiglia, della vita sociale e politica. Un cristiano non ha che la Parola di Dio come punto primo e fondamentale a cui riferirsi. Questo è quello che ci ha ricordato la prima lettura.

Seguendo questa attenzione alla Parola di Dio, non devono esserci tra di noi gelosie! Purtroppo uno dei peccati delle parrocchie è che spesso i gruppi sono gelosi l'uno dell'altro. Finché c'è emulazione per fare il bene è una bella cosa, ma se l'emulazione scade nella gelosia e nella voglia di dire che io sono migliore di te, che io faccio di più, che io arrivo prima, allora questo è contrario al Vangelo e smentisce la fisionomia di una comunità cristiana!

Questo nostro tenere fisso lo sguardo sul Signore Gesù ci porta poi alla esigenza di un cammino di fede deciso e costante: non tentennante, non a giorni alterni, non secondo gli umori. Questo, ovviamente, è legato alla nostra decisione di essere discepoli. È quello che la seconda parte del Vangelo ci mette davanti agli occhi con termini un po' traumatizzanti: se il tuo occhio ti scandalizza, se ti è inciampo nel vivere la tua condizione di discepolo cavalo, e via dicendo. L'espressione è un po' traumatizzante, ma nella sostanza vuol dire: tu sei così convinto e anche contento e deciso di fare del Vangelo e dell'esempio del Signore Gesù il riferimento della tua vita che questo ti porta a eliminare tutto ciò che può essere d'inciampo in questo percorso.

Io lo so benissimo, per esperienza personale, che il cammino della fede non è ascensionale, non va sempre di bene in meglio: ci sono i momenti di difficoltà, ci sono gli smarrimenti, ci sono le crisi, ci sono situazioni che agitano, che magari fanno fermare o addirittura retrocedere. Ma non è questo che conta: il Signore sa benissimo che la nostra è una storia non di scorrimento su un'autostrada ben asfaltata, ma su un sentiero che è anche roccioso, che ha anche forre e incertezze. Quello che conta è che in ogni momento della mia vita, anche in quelli più drammatici e in cui mi sentirei più tentato di lasciare la fede, il punto di riferimento è il Signore, la sua Parola, i Sacramenti e la sua Grazia e la bellezza di poter avere un uomo, il prete, che te lo ricorda: non sganciare il tuo sguardo da Lui, prendi con pazienza il tuo cammino di adesso, lotta con generosità, con fatica, con sacrificio, sapendo che anche il prete è in cammino.

Allora diventa così vero e accarezzate quella parola che leggiamo nella Bibbia, nella Lettera agli Ebrei, quando parlando di Gesù, il Sommo Sacerdote, e dice che egli ha voluto avere in comune con gli uomini la carne e il sangue, cioè ciò che costituisce fragilità e la temporaneità. Ed è per questo che si cammina insieme! Papa Francesco ritraduce questa espressione della Bibbia con quella, che fatto tanto scalpore, di avere l'odore delle pecore. Ma è la stessa cosa: vuol dire condividere, vuol dire essere in mezzo, vuol dire ripercorrere il cammino dell'unico Sommo Sacerdote Gesù che ha in comune con i figli dell'uomo la carne e il sangue.

Allora il cammino che riprende – non dico incomincia – con due figure nuove lo affidiamo volentieri alla Madonna, la quale quando è nata non sapeva cosa l'aspettava, come nessuno di noi; ma non lo sapeva bene neppure nell'Annunciazione, quando Dio si è messo di traverso nei suoi progetti proponendole una cosa diversa: essere la madre di Dio. La Madonna Nascente del Migliaro, la Madonna Annunciata del Boschetto accompagnino la vita dei nostri due sacerdoti e accompagnino anche la vita di questa comunità.